

# VALPREDI E L'ATTENTATO DI PIAZZA FONTANA

## La sentenza istruttoria esclude la responsabilità di Pinelli

di DINO CIMAGALLI

Pinelli ed il caso Valpreda. Pinelli e la strage di piazza Fontana. Come e perché la tragedia personale del ferroviere milanese si inserisce nella tragedia collettiva dei sanguinosi attentati? In altre parole: da quale porta « Pino della Ghisolfa » è entrato nella vicenda di piazza Fontana?

Il suo destino era legato ad una ideologia: quella anarchica. Se non avesse frequentato il circolo milanese del Ponte della Ghisolfa, se non fosse stato profondamente radicato nello ambiente, se non lo avessero già tenuto d'occhio dopo gli attentati sui treni del nove agosto 1969, oggi Pino Pinelli sarebbe vivo, né due funzionari di polizia sarebbero stati indiziati di reato.

Invece Pino Pinelli, anarchico di vecchio stampo malgrado avesse solo 41 anni, si trovò nella rete che la polizia aveva teso subito dopo quel funesto 12 dicembre 1969 intorno agli ambienti sospetti, nell'intento di individuare e isolare gli assassini, mentre nel Paese, inorridito e sgomento, si reclamavano energia e giustizia.

Così il ferroviere finì in questura, insieme a Leonardo Claps, ad Aniello D'Errico, Giancarlo Cartocci, ed altri compagni di fede. E questa « fede », la stessa di Pietro Valpreda e dei suoi complici, costituisce l'unico, tenue aggancio di Giuseppe Pinelli con la strage di piazza Fontana: nella sentenza di rinvio a giudizio del ballerino, e prima ancora nella requisitoria scritta del pubblico ministero, le poche righe dedicate al suicida lo inquadrano in una prospettiva limpida ed insospettabile, almeno in relazione alla vicenda di piazza Fontana.

Scrivendo nella requisitoria il pubblico ministero Vittorio Occorsio: « Il Pinelli poi, era sospettato di essere implicato negli attentati sui treni, verificatisi nella notte tra l'otto ed il nove agosto 1969. Il nominato, come è già stato detto, mentre era in stato di fermo nei locali della questura, in un momento di sconforto raggiungeva una finestra e si lanciava nel vuoto sfrecciandosi al suolo. A prescindere dalle cause e modalità del suicidio — continua Occorsio — su cui in altra sede è stato indagato, occorre chiarire che nessuna responsabilità è emersa a suo carico nel presente processo per gli attentati del 12 dicembre 1969. Non sono stati infatti raccolti elementi di prova né indizi che lo leghino all'at-

tività di Valpreda a Milano il 12 dicembre 1969. Anzi, è stato accertato che i rapporti tra i due erano in quel tempo tesi, giacché Pinelli sospettava che Valpreda, interrogato nel processo contro gli anarchici per gli attentati del 25 aprile 1969, avesse aggravato la posizione degli imputati per scagionare se stesso ».

Nella sentenza che rinvia al giudizio della Corte d'Assise Valpreda insieme con Emilio Borghese, Mario Merlino e Roberto Gargamelli (Bagnoli fu prosciolto dall'accusa di strage, e Mander è stato dichiarato infermo di mente), si parla di Pino Pinelli in due punti soltanto: nelle prime pagine, dedicate alla ricostruzione dell'episodio di piazza Fontana, e più avanti riportando un giudizio estremamente negativo dello stesso Pinelli su Valpreda. Nella ricostruzione della strage e riferendo delle successive indagini, il giudice istruttore scrive: « Nel rapporto della questura di Mi-

lano era molto netto che la sera del 12 dicembre era stato invitato a presentarsi alla squadra politica anche il dipendente delle ferrovie Giuseppe Pinelli, fervente anarchico che si occupava dell'amministrazione dei circoli anarchici e delle sovvenzioni a favore di anarchici detenuti perché imputati di attività terroristiche. Il Pinelli interrogato circa l'attività espletata nel pomeriggio del 12 dicembre, aveva dichiarato di aver trascorso tali ore giocando a carte nel bar posto all'angolo tra via Morgantini e via Civitali: senonché tale alibi era stato smentito dai gestori del bar, mentre era stato confermato da altre due persone indicate dallo stesso Pinelli ».

E siamo al fatale « balzo » verso la finestra dell'ufficio del commissario Calabresi, lasciata socchiusa per il fumo delle sigarette che s'era fatto denso nella stanza. Ecco cosa scrive il giudice istruttore: « Precisavano i verbalizzanti che questi

(Pinelli) nel corso degli interrogatori aveva sempre mantenuto un atteggiamento calmo. Solo quando gli era stato improvvisamente detto "Valpreda ha parlato", tale frase lo fece "sbiancare in volto", ma aveva avuto successivamente modo di riprendersi. Di conseguenza il suicidio di Pinelli (mediante precipitazione dalla finestra nella notte del 15 dicembre) era da attribuire, a dire dei verbalizzanti, "alla preoccupazione di essere ormai smascherato e di andare incontro a vicende di estrema gravità". Tuttavia, come abbiamo visto, dall'istruttoria Valpreda non è affiorato alcun indizio di colpevolezza a carico del ferroviere anarchico.

La sentenza di rinvio a giudizio torna a parlare di Pinelli qualche capitolo più avanti. Riporta, anzi, un brano della deposizione che il ferroviere rese nella notte del 15 dicembre, pochi attimi prima di precipitare nel vuoto. « Risulta dal decreto di archiviazione relativo alla

morte di Giuseppe Pinelli — scrive il giudice istruttore Cudillo — che quest'ultimo, interrogato il 15 dicembre 1969 nel corso delle indagini svolte per la strage, ebbe a dichiarare di aver incontrato il Valpreda a Milano la sera del sette oppure dell'otto ottobre, e di aver detto in quell'occasione al Valpreda di non starmelo, in quanto nella zona di Brera aveva raccolto delle voci abbastanza strane, che lo davano come autore di vari attentati, in quanto lui stesso si era vantato della cosa ».

Il giudice riporta poi la trascrizione integrale di un passo della deposizione di Pinelli: ne risulta inequivocabilmente la sua antipatia per Valpreda. Ecco le parole di Pinelli: « Il Valpreda negò di essersi vantato e disse di essere venuto a Milano anche per sfatare queste dicerie. Un altro incontro con il Valpreda l'ho avuto al convegno svoltosi a Napoli il 2 novembre scorso, ed anche in questa circostanza posso dire che lo stesso era in compagnia del ragazzo con gli occhi castano chiari... Durante il pranzo, il Valpreda mi rivolse il saluto a cui io non risposi, giustificando questo mio rifiuto con il fatto che io non tenevo alla sua amicizia... Indispettito, mi lanciò una saliera, che non mi colpì ».

Ancora una testimonianza della inimicizia Valpreda-Pinelli. Viene dalla vedova del ferroviere, ed è sempre riportata nella sentenza: « Per ciò che

figuarda i rapporti con il Valpreda, Pino mi disse di essere stato lui a buttarlo fuori dal circolo Ponte della Ghisolfa ».

I legami del suicida con il caso Valpreda finiscono qui. Al di là di questi tenui agganci, c'è l'orrenda strage di piazza Fontana, con le precise responsabilità attribuite dagli inquirenti ai quattro imputati: Pietro Valpreda, che piazzò la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano; Roberto Gargamelli, che sistemò la carica esplosiva alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma, dove lavorava il padre; Emilio Borghese, collaboratore; Mario Merlino, organizzatore e supervisore. C'è la testimonianza-chiave di Cornelio Rolandi, il tassista milanese morto il 15 luglio scorso per un collasso cardiocircolatorio da broncopolmonite. Lui portò Valpreda a piazza Fontana, con la bomba celata in una valigetta. Lui riconobbe quel passeggero nel corso di un drammatico confronto, nell'ufficio del pubblico ministero a Roma. E c'è ancora, al di là della breve

comparsa di Pinelli sulla scena di sangue, l'altra testimonianza fondamentale: quella dell'agente di pubblica sicurezza Salvatore Ippoliti, che si era infiltrato sotto il nome di « Andrea » nella compagine del circolo anarchico « XXII Marzo », raccogliendo le confidenze, i timori e le apprensioni degli imputati dopo la strage.

Pinelli ed il caso Valpreda. E poi, Pinelli ed il caso Biotti. Qui compare ancora una volta il nome del commissario Luigi Calabresi, ed in veste di querelante-parte lesa. Successe che il periodico della sinistra extraparlamentare *Lotta continua* accusò esplicitamente dalle sue colonne il funzionario di P.S. di aver ucciso Pinelli con un colpo di karaté alla nuca (ma la perizia necroscopica dirà che la ecchimosi fu provocata dalla durezza del tavolo dell'obitorio), e di averlo poi scaraventato dalla finestra per simulare il suicidio. Autorizzato dai superiori, Calabresi querelò il professor Pio Baldelli (allora responsabile del giornale) per diffamazione aggravata. Processo in tribunale a Milano: presiede il consigliere Carlo Biotti.

Le udienze si succedono in un clima rovente di tensione. Finché il tribunale ordina la riesumazione della salma di Pinelli. Ma il provvedimento non sarà eseguito, perché nel frattempo l'avvocato Michele Lener